

I sistemi bibliotecari di ateneo nella svolta della legge 240/2010

MARIA CASSELLA

Sistema bibliotecario di ateneo
Università degli studi di Torino
maria.cassella@unito.it

Problemi e prospettive

Le riflessioni di questo articolo nascono come approfondimento di una giornata di studio che l'Associazione italiana biblioteche, sezione Toscana e la Commissione nazionale università e ricerca (CNUR) dell'AIB¹ hanno dedicato alla biblioteca accademica nel settembre 2013.

In quel contesto, alla presenza di numerosi coordinatori di sistemi bibliotecari di ateneo (SBA), sono stati trattati i molteplici temi legati alla biblioteca accademica che ha subito nell'ultimo ventennio, complice la rivoluzione digitale e la trasformazione dei modelli di comunicazione scientifica, profonde trasformazioni: lo sviluppo inarrestabile della biblioteca digitale, la cooperazione inter-istituzionale e le partnership pubblico-private, i consorzi di biblioteca, l'*e-learning* e la formazione degli utenti, i modelli organizzativi e la loro efficacia nel rispondere alle esigenze dell'utenza accademica, le sfide nella formazione di nuove competenze professionali che emergono dal contesto della biblioteca digitale e dalla rapida evoluzione dei modelli di comunicazione scientifica (Open Access e editoria digitale/*university press*).

Tra gli altri è stato diffusamente discusso il tema dei sistemi bibliotecari di ateneo e del loro grado di maturazione in Italia dopo la recente legge 240/2010² di riforma dell'assetto organizzativo delle università. Senza voler entrare qui nel merito della legge di riforma, va sottolineato che il nuovo quadro normativo ha imposto alle università un cambiamento di rotta, una trasformazione organizzativa profonda, talvolta dolorosa, ampiamente discussa e contestata. Dei molteplici cambiamenti e dell'impatto che la legge avrà nei prossimi anni sul sistema università non è possibile qui scrivere. Un dato è certo: la scomparsa delle facoltà ha ridato vigore alle strutture dipartimentali³ rispetto alle quali l'apparato dell'amministrazione centrale è risultato

indebolito. Si è posto, pertanto, per l'ennesima volta il problema del complesso rapporto tra centro e periferia e, quindi, su scala diversa, del rapporto tra sistema bibliotecario di ateneo e biblioteche, soprattutto là dove il processo di maturazione dei sistemi non si è mai pienamente compiuto.

L'evoluzione dei sistemi bibliotecari di ateneo: il quadro regolamentare

In Italia una prima riflessione sui sistemi bibliotecari di ateneo venne condotta nel lontano 1992 dalla Commissione Bisogno (così chiamata dal suo presidente) che già venti anni fa rilevava la necessità di inserire negli statuti la citazione del sistema bibliotecario di ateneo. Nel 1998 si costituiva il Gruppo di lavoro sui sistemi bibliotecari (GLSB) del MIUR (allora MURST). Le finalità del gruppo di lavoro erano di ampia portata. Tra queste:

1. contribuire alla soluzione delle questioni inerenti alla definizione di un sistema bibliotecario delle università italiane e ai rapporti con SBN;
2. individuare forme adeguate per lo sviluppo della cooperazione bibliotecaria interuniversitaria, sul piano sia nazionale che internazionale;
3. favorire la circolazione di innovazioni istituzionali, tecnologiche e organizzative nella gestione delle biblioteche;
4. esprimere pareri sui progetti proposti dalle università.⁴

Nello stesso anno il GLSB, allo scopo di disegnare un quadro di riferimento coerente ed esaustivo, avviava un'indagine conoscitiva sui sistemi bibliotecari di ateneo e realizzava una serie di studi e raccomandazioni volti a promuovere la strutturazione organizzativa dei sistemi.

Uno degli obiettivi delle raccomandazioni del GLSB era che i sistemi bibliotecari di ateneo venissero riconosciuti come realtà di coordinamento autonome già a livello degli statuti. Infatti il GLSB raccomandava che a livello di statuto il sistema venisse considerato come

un insieme coordinato di strutture di servizio (Biblioteche, archivi, centri di documentazione) responsabili della conservazione e sviluppo del patrimonio bibliotecario e della gestione dell'accesso alle informazioni documentali anche mediante tecnologie innovative; possibilmente l'individuazione delle modalità con le quali il Sistema si rapporta agli organi di governo dell'Ateneo; la fissazione di criteri generali di definizione e classificazione delle biblioteche, con l'eventuale indicazione, anche mediante rinvio al Regolamento generale, delle caratteristiche delle biblioteche dotate di autonomia.

Dotati di autonomia gestionale in virtù della legge 168/89, gli atenei si conformavano in modo difforme a questa raccomandazione; il riferimento ai sistemi bibliotecari negli statuti, laddove presente, era spesso generico. Per lo più "l'organizzazione era spesso demandata al regolamento generale di ateneo o a un regolamento specifico del sistema bibliotecario di ateneo".⁵ Quest'ultimo era il caso dei sistemi più maturi o in corso di strutturazione organizzativa.

Parallelamente lo sviluppo dell'automazione (il catalogo online),⁶ prima, e delle collezioni della biblioteca digitale, poi, favoriva la nascita e l'evoluzione degli uffici centrali di coordinamento⁷ con i quali si è spesso confuso, a torto o a ragione, secondo i contesti organizzativi, il sistema bibliotecario di ateneo.⁸

Man mano che la biblioteca digitale si sviluppava e cresceva in dimensioni e servizi, le necessità di coordinamento e razionalizzazione delle strutture e dei servizi bibliotecari crescevano parallelamente. Per quanto in modo disomogeneo, la tendenza a creare sistemi e figure di coordinamento o di livello apicale (dirigente) per l'area biblioteche maturava alla fine degli anni Novanta, anche se restava localizzata in modo prevalente agli atenei del centro-nord. Nel 2010 Guido Badalamenti approfondiva, in occasione del convegno annuale AIB, i risultati di un'indagine condotta tra i sistemi bibliotecari di ateneo dal Gruppo di lavoro "Linee guida per le politiche bibliotecarie del sistema universitario" della Commissione biblioteche della CRUI, riscontrando che la menzione del sistema bibliotecario a livello di statuto di ateneo era stata recepita da 44 atenei sugli 84 censiti. Nella stessa indagine Badalamenti rilevava che in

13 casi esistevano figure dirigenziali apicali per i sistemi bibliotecari, in due casi l'area biblioteche era stata assegnata ad un dirigente di altra area, in 5 casi il sistema era retto da una figura EP.

Nel 2013 la CNUR dell'AIB ha deciso di effettuare una ricognizione degli articoli dei sistemi bibliotecari di ateneo inseriti nei nuovi statuti approvati e pubblicati dalle università tra il 2011 e il 2012.⁹ I risultati della ricognizione possono essere così riassunti:

- rispetto al 2010 la situazione regolamentare appare più matura, dal momento che, a dispetto di una situazione di crisi economica che vede i bilanci dei sistemi bibliotecari di ateneo decrescere, con poche rare eccezioni, in una percentuale variabile dal 5% al 50%¹⁰ e di una forte contrazione di risorse umane a seguito della mancanza pressoché totale di *turnover* del personale, emerge che nel 2013 su 77 atenei censiti¹¹ 54 hanno inserito nel proprio statuto almeno un articolo dedicato al sistema bibliotecario di ateneo.

Due atenei mono-biblioteca (Università Milano Bicocca e Università Bocconi) descrivono le funzioni della biblioteca di ateneo; un ateneo (Università di Sassari) cita il sistema bibliotecario nell'articolo 12 dedicato alla promozione del progresso; un ateneo (Università di Perugia) inserisce nello statuto un articolo dedicato al Centro dei servizi bibliotecari, mentre 19 non fanno menzione né del sistema bibliotecario, né delle biblioteche di ateneo.

La maggior parte dei 58 atenei che menzionano a qualche titolo i sistemi bibliotecari negli statuti li inserisce tra le strutture di supporto alla ricerca e alla didattica; numerose definizioni descrivono il sistema come un insieme coordinato di risorse e servizi; gli articoli dedicati ai sistemi bibliotecari descrivono con una maggior precisione che non in passato le funzioni dei sistemi bibliotecari di ateneo che si diversificano con un occhio rivolto al territorio: acquisizione e valorizzazione del patrimonio bibliografico e documentale, fruizione e conservazione, coordinamento di servizi integrati (Università di Milano), promozione della formazione (Università di Genova), sostegno ad iniziative di promozione culturale rivolte all'intera società e alle singole persone (Università di Bologna).

Il focus sulla gestione delle collezioni resta prevalente in molte definizioni. Sorprendentemente nella descrizione del patrimonio documentale pochi statuti (Università degli studi di Bari, Cagliari, Calabria, Napoli "Federico II", Torino, Università della Toscana, di Padova, Università del Salento e Università di Siena, per la parte Archivi) citano espressamente le risorse online e/o la biblioteca

digitale, laddove i dati dell'ultima rilevazione nazionale del Gruppo interuniversitario per il monitoraggio dei sistemi bibliotecari di ateneo (GIM 2011) dimostrano che la quota di budget ad esse dedicata cresce considerevolmente. Più precisamente nelle biblioteche accademiche italiane la spesa per le risorse elettroniche sul totale della spesa per il patrimonio bibliografico sale da 22,29/100 del 2006 a 69,50/100 del 2010, mentre la spesa per i periodici elettronici sui periodici totali correnti sale da un 75,33/100 del 2006 a un 87,40/100 nel 2010.¹²

Si evince da alcune definizioni l'idea che per la leadership universitaria il sistema bibliotecario di ateneo resta prevalentemente un centro di documentazione. Si tratta di una visione tradizionale della biblioteca accademica e non allineata alle sfide che quotidianamente il digitale propone ai sistemi: il focus eccessivo sulle collezioni rischia di mettere in secondo piano i servizi, il nuovo ruolo delle biblioteche come produttrici di informazione e conoscenza e il ruolo centrale dell'utente nella dimensione bibliotecaria accademica.

Man mano che faticosamente l'architettura regolamentare dei sistemi bibliotecari di ateneo si rafforza, sembra avanzare, parallelamente, anche il processo di integrazione tra biblioteche, archivi e musei seguendo un modello culturale che sarebbe improprio definire una moda. La convergenza tra biblioteche, archivi e musei è di fatto una delle maggiori e più coinvolgenti sfide per i professionisti dell'informazione. A livello politico l'esigenza di aprire in Italia un dialogo tra le associazioni dei professionisti che si occupano di risorse e beni culturali ha dato vita nel 2011 al Coordinamento musei, archivi, biblioteche (MAB).¹³

Nella ricognizione effettuata dalla CNUR si contano cinque casi di sistemi bibliotecari integrati con archivi e/o musei: Università degli studi di Camerino, del Molise, di Palermo, di Parma, e di Pisa. Prevalente è la convergenza con i musei, ma non mancano casi di convergenza con gli archivi (Università di Palermo).¹⁴

Nonostante il quadro regolamentare sembri essere confortante, restano molte ombre: da un lato, come scrive anche Guido Badalamenti su questa stessa rivista,¹⁵ la semplice enunciazione regolamentare non si traduce necessariamente in un sistema organizzativo robusto e maturo; dall'altro la crisi economica, la forte contrazione delle risorse umane e, come si è detto in precedenza, il contemporaneo rafforzamento delle strutture dipartimentali rischiano di compromettere anche le realtà sistemiche più mature e ben organizzate. A discapito della maggiore attenzione posta ai sistemi bibliote-

cari negli statuti non si è riusciti, infatti, a contenere la scomparsa di alcuni sistemi come divisioni autonome. Si è, pertanto, registrato l'accorpamento di alcune divisioni SBA con divisioni ritenute di importanza strategica per gli atenei, ad esempio con l'area ricerca, uno degli ambiti di naturale convergenza per le biblioteche accademiche. Segno che non si è riusciti in tutti questi anni a dimostrare il reale valore delle biblioteche accademiche, il loro essenziale contributo alle attività di ricerca e alla didattica, la loro peculiarità contenutistica e gestionale. Paradossalmente proprio l'enorme sviluppo tecnologico della biblioteca digitale, l'accesso immediato e diretto alle risorse informative hanno creato un effetto perverso di disintermediazione allontanando i ricercatori dalle biblioteche fisiche. Solo negli ultimissimi anni si sta recuperando terreno su questo aspetto. Si è cercato di fare una comunicazione più capillare, di rendere il corpo docente consapevole dei costi delle risorse elettroniche e della loro scarsa sostenibilità nel lungo periodo,¹⁶ si sono realizzati corsi di formazione all'utenza sull'utilizzo delle risorse elettroniche per farne capire la necessità e il valore, si è condotta un'opera di *advocacy* a favore dell'Open Access e dei nuovi modelli di comunicazione scientifica. In altre parole si è posta un'attenzione peculiare alla promozione dei sistemi bibliotecari di ateneo e dei loro servizi anche attraverso i potenti strumenti del web sociale utilizzando in modo efficace la comunicazione. Un'opportunità di mettere in rilievo il ruolo strategico delle biblioteche è stata offerta anche dal secondo esercizio di valutazione nazionale della ricerca Valutazione Qualità della Ricerca (VQR) che ha registrato il coinvolgimento attivo di numerosi bibliotecari sia a livello centrale che di dipartimento.

A fronte di questa enorme mole di lavoro che richiede competenze professionali estremamente specialistiche, i risultati dal punto di vista organizzativo sono stati deludenti. La tecnologia che ha favorito la costituzione degli uffici di coordinamento e dei sistemi come divisioni autonome li ha anche relegati ad un ruolo meramente tecnologico e non è stata sufficiente a garantire lo sviluppo di una vera organizzazione sistemica.¹⁷ Le motivazioni di questa condizione vanno ricercate in parte nella naturale resistenza al cambiamento delle organizzazioni, in parte nell'incapacità gestionale di creare una corretta sinergia tra biblioteca digitale e biblioteca fisica, due dimensioni della biblioteca accademica che dovrebbero integrarsi ed interagire. Per realizzare questa integrazione non è sufficiente che i bibliotecari che lavorano negli uffici di coordinamento abbiano avuto una prima esperienza a livello

di biblioteche dipartimentali. L'integrazione, infatti, dovrebbe essere più spinta e profonda e realizzarsi attraverso gruppi di lavoro a progetto secondo il modello organizzativo detto "a matrice" e scelte programmatiche sullo sviluppo della biblioteca digitale condivise.

Sistemi bibliotecari di ateneo: quali prospettive?

In questo problematico contesto di riferimento è lecito chiedersi quale sia il futuro dei sistemi bibliotecari di ateneo in Italia, quale modello organizzativo sia più consono a garantire il riconoscimento del ruolo delle biblioteche accademiche nell'avanzamento della ricerca universitaria e a sostegno della didattica.

Provo qui a fare alcune sintetiche considerazioni.

Il modello di sistema incardinato intorno ad un coordinamento centrale forte funziona ancora, anzi si rivela viepiù necessario dal momento che cresce a dismisura la complessità della biblioteca digitale, le risorse sono scarse ed impongono una razionalizzazione, le scelte strategiche devono essere sistemiche. L'esperienza concreta ha insegnato tutte le criticità di una gestione organizzativa frammentata, priva di una visione programmatica, disorientata e disomogenea in quanto legata alle esigenze delle realtà periferiche che con le loro specificità spingono le biblioteche in direzioni opposte.¹⁸

Se l'esigenza del coordinamento centrale resta, molti servizi bibliotecari possono e dovranno essere decentrati seguendo la tendenza sempre più spinta alla personalizzazione dei servizi che vanno ritagliati sulle esigenze peculiari delle comunità scientifiche. Penso ai servizi di consulenza sul complesso tema del diritto di autore in ambiente digitale, a quelli di supporto alla gestione delle anagrafi della ricerca, alla promozione e diffusione dei modelli di comunicazione scientifica e dei nuovi strumenti di editoria digitale (OJS, Open Monograph Press) e di *e-learning* (Moodle).¹⁹ Tutti servizi che declinano in chiave personalizzata servizi sviluppati dagli uffici di coordinamento centrale. Non è un caso che negli Stati Uniti siano nate figure professionali di raccordo tra il centro e la periferia: il *liaison librarian*.²⁰ Non è facile capire come si potrebbe inserire in Italia in un modello organizzativo coerente e sistemico la figura professionale del *liaison librarian*: il contesto italiano poco si presta, infatti, a soluzioni miste di questo tipo nate nel mondo accademico anglo-americano, nel quale viene riconosciuto alle biblioteche un ruolo forte e centrale nella vita organizzativa universitaria.²¹

Si potrebbe anche cercare di allineare concettualmente

la sopravvivenza delle biblioteche dipartimentali come realtà gestionali autonome a questa idea di decentramento in chiave personalizzata dei servizi, se non fosse che, anche in questo caso, la visione deve rimanere coerente e sistemica.

Torniamo per un attimo agli aspetti organizzativi dei sistemi bibliotecari di ateneo. Credo che oggi qualsiasi tipo di organizzazione per essere sostenibile debba essere costruita intorno a tre principi:

- flessibilità, per sapersi adattare velocemente ai mutamenti organizzativi generali del contesto universitario e alle molteplici esigenze degli utenti;
- trasversalità rispetto alle diverse aree scientifico-disciplinari per cogliere gli spunti di innovazione in esse presenti;
- valorizzazione del capitale umano e delle competenze professionali. Per i bibliotecari accademici le competenze da sviluppare sono ormai estremamente specialistiche e diversificate: in modo particolare andrebbero riconosciute negli organigrammi e valorizzate al massimo le nuove figure professionali che emergono dal contesto della biblioteca digitale.²² Ma non solo.²³

D'altro canto è fondamentale che i bibliotecari, sia che lavorino nel coordinamento centrale che nei dipartimenti, riescano a sviluppare un'ottica di sistema che li porti ad agire in modo coordinato. Il sistema bibliotecario nasce soprattutto da questa visione di insieme, dal saper lavorare in gruppo in vista di un obiettivo comune di efficienza ed efficacia, di innovazione e sviluppo.

Per raggiungere questo obiettivo le figure del coordinamento centrale dovranno assumere un approccio e un comportamento da leader, così come accade in quei paesi dove il modello organizzativo-gestionale è oggettivamente più evoluto. Non si può negare che, fino ad oggi, questo approccio sia venuto meno in Italia in svariati contesti e certamente non solo nel mondo delle biblioteche; laddove esistente, manca, invece, il necessario ricambio generazionale.

Qui mi sembra importante ribadire anche il concetto che i sistemi bibliotecari di qualità si realizzano attraverso il lavoro di bibliotecari professionalmente preparati e competenti. Senza voler aprire il tema della formazione universitaria italiana di primo e secondo livello, mi soffermo un attimo sull'importanza di una formazione in entrata per i neoassunti - ormai pochissimi in verità - ma soprattutto del *lifelong learning*, ovvero sulla necessità che i bibliotecari italiani imparino a formarsi ed auto-formarsi in modo continuo, investendo nella formazione di tipo qualitativo.

I sistemi possono svolgere un ruolo importante nella formazione del personale bibliotecario, individuando le priorità formative, stimolando e organizzando corsi in presenza e a distanza, organizzando convegni e seminari, motivando e legando, anche solo in parte, la premialità e le carriere alle competenze e all'aggiornamento professionale. Di fatto è anche a mezzo della formazione che un sistema crea il suo consenso e salvaguarda l'identità professionale. Del resto, come scrive Giovanni Di Domenico, "è proprio intorno alla centralità delle competenze (individuali e organizzative), alla capacità di integrare competenze diversificate (interne ed esterne alle organizzazioni), allo sviluppo delle professioni dentro le organizzazioni, insomma è intorno all'uso della conoscenza come risorsa organizzativa primaria, che una società dei servizi può nascere e consolidarsi".²⁴

NOTE

¹ Componenti della CNUR 2011-2014 sono: Bonaria Biancu, Maria Cassella, Paola Gargiulo, Nicola Madonna, Pierfranco Minsenti, Ellis Sada, Giuseppe Vitiello. Ringrazio Ellis Sada per i commenti al testo.

² Legge 30 dicembre 2010, n. 240 pubblicata su G.U. del n. 10 del 14 gennaio 2011 - Suppl. Ordinario n. 11.

³ L'articolo 2 comma 2 della legge attribuisce al "dipartimento delle funzioni finalizzate allo svolgimento della ricerca scientifica, delle attività didattiche e formative, nonché delle attività rivolte all'esterno, ad esse correlate o accessorie".

⁴ Sul lavoro del GLSB si legga: SERAFINA SPINELLI, *Figure della cooperazione universitaria*, "Bibliotime", 4 (2001), n. 2, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-iv-2/spinelli.htm>>.

⁵ ANTONIO SCOLARI, *Come riparare ai peccati originali: l'evoluzione dei sistemi bibliotecari di ateneo*, in *L'Italia delle biblioteche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 245-251.

⁶ Sul ruolo dell'automazione nella definizione dei sistemi bibliotecari di ateneo si legga: GUIDO BADALAMENTI, *Automazione dei sistemi bibliotecari di ateneo*, "Bollettino AIB", 42 (2002), n. 2, p. 141-154. Per un *excursus* storico sulle biblioteche accademiche si legga: ANDREA CAPACCIONI, *Specchio dell'educazione superiore? Ripensare la storia delle biblioteche delle università italiane*, in *L'Italia delle biblioteche*, cit., p. 232-244.

⁷ Nel 2010 secondo l'indagine GIM 2011 risultano 47 i sistemi bibliotecari che hanno dichiarato di essere dotati di una struttura di coordinamento. Ringrazio Antonio Scolari per avermi fornito alcune informazioni sui risultati del questionario della rilevazione GIM 2011 dedicato agli SBA.

⁸ Cfr. ANTONIO SCOLARI, *Come riparare ai peccati originali...*, cit.

⁹ La ricognizione CNUR dei sistemi bibliotecari di ateneo negli statuti è pubblicata su AIB-Web alla pagina: <<http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/2013/34965-i-sistemi-bibliotecari-di-ateneo-nei-nuovi-statuti-l-2402010/>>.

¹⁰ Tali percentuali emergono da un'indagine sui SBA e i loro servizi che la CNUR dell'AIB ha realizzato ad aprile/maggio 2013.

¹¹ In realtà sul sito "Cerca Università" del CINECA (<http://cercauniversita.cineca.it>) le università censite sono 89. Gli atenei censiti dal GIM 2011 sono invece 81. Il numero 77 fa riferimento agli statuti pubblicati dagli atenei e accessibili a partire dal sito della CRUI.

¹² I risultati del GIM 2011 sono disponibili in forma tabellare alla URL: <<http://www.gimsba.it/node/24>>.

¹³ <<http://www.mab-italia.org>>.

¹⁴ Taluni statuti (università di Bari, di Firenze, di Torino) citano espressamente il sistema bibliotecario di ateneo, il sistema museale di ateneo e il sistema archivistico di ateneo, ma le descrizioni restano separate. Lo statuto dell'università di Padova contiene un articolo dedicato al sistema bibliotecario di ateneo ed uno dedicato agli Archivi e Sistema museale di ateneo.

¹⁵ GUIDO BADALAMENTI, *Una fotografia dei sistemi bibliotecari di ateneo attraverso l'analisi degli Statuti*, "Biblioteche oggi", 31 (2013), n. 1 p. 32-54.

¹⁶ A maggio 2012 l'università di Harvard ha denunciato l'insostenibilità dei costi delle riviste accademiche per le biblioteche attraverso un messaggio di posta elettronica ai docenti.

¹⁷ Cfr. ANTONIO SCOLARI, *Come riparare ai peccati originali...*, cit.

¹⁸ D'altro canto la diversità disciplinare va vista come una ricchezza ed un'opportunità di crescita per le opposte realtà di un sistema. Del resto da tempo i bibliotecari riconoscono nell'interdisciplinarietà un elemento di valore.

¹⁹ L'ultima frontiera nel campo dell'*e-learning* sono i MOOCs (*massive open online courses*).

²⁰ Altrove definito anche *embedded* o *mobile librarian*.

²¹ Cfr. GRAZIANO RUFFINI, *Le biblioteche delle università italiane*, in PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 431-461.

²² Sulle nuove figure professionali della biblioteca accademica segnalò il dossier pubblicato sul numero 1/2013 di "AIB Studi" curato dalla CNUR.

²³ Penso, ad esempio, al nuovo ruolo dei bibliotecari come formatori ed educatori.

²⁴ GIOVANNI DI DOMENICO, *Valorizzazione del capitale umano nelle biblioteche universitarie*, "Bollettino AIB", 42 (2002), n. 2, p. 155-164.

DOI: 10.3302/0392-8586-201309-016-1

ABSTRACT

The article tackles with the evolution of the Italian university library systems after the publication of the university reform law 240/2010. It analyses the university bylaws published after the 240/2010. The author reflects on the lack of maturation of many university library systems in Italy, the need to raise awareness among stakeholders of the central role of the library in the university "ecosystem", of the level of innovation and digital development of the academic libraries, and of the importance of the development of highly specialized skills for academic librarians.